

# Parashat Mishpatim. Qual è lo scopo delle mitzvot?

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 5 febbraio 2013

Questa sidra segue i drammatici eventi sul Monte Sinai e la consegna delle Aseret Hadibrot, le Dieci Dichiarazioni, e in effetti integra i dettagli mancanti in quei principi legali fondamentali. Mishpatim significa "leggi" o "sentenze", quelle che governeranno la comunità, che si accorderà per accettarle. E che raccolta curiosa sono. Tra le oltre cinquanta mitzvot che si trovano nella sidra, ne abbiamo alcune che riguardano il trattamento degli schiavi, i crimini di omicidio e rapimento, le lesioni personali e i danni civili per negligenza o furto. Esistono regole sulla stregoneria e l'idolatria, sull'oppressione e sulle pratiche commerciali sleali, sull'applicazione dei codici legali in modo prevenuto e sul non dare false testimonianze; leggi sul non maltrattare vedove e orfani e sulla cura degli animali.

La mitzvà più frequente nella Torà, data almeno 37 volte diverse nel testo, viene ripetuta anche qui: "non farete torto a uno straniero e non lo opprimerete, perché foste stranieri nella terra di Egitto".

Ci sono regole sul sabato, sull'anno sabbatico e sulle tre feste di pellegrinaggio di Succot, Shavuot e Pesach.

È un miscuglio di un codice legale, ma ciò che emerge forte e chiaro al lettore è l'importanza per il popolo ebraico delle mitzvot, i precetti.

Dalla Torà vediamo che per gli antichi esistevano ragioni particolari per osservare le mitzvot: in primo luogo e soprattutto perché Dio ci dice di farlo. In secondo luogo, nell'antica concezione c'era l'idea che le persone che obbedivano sarebbero state ricompensate e le persone che disobbedivano rischiavano la punizione. Poi c'erano due diversi tipi di ragione forniti nella Torà: che le mitzvot erano intrinsecamente imbevute di saggezza divina e che ci avrebbero portato a raggiungere la santità.

È interessante notare che, mentre l'ebraismo insegna che le mitzvot sono ordini divini e quindi non devono essere messe in discussione o nemmeno necessariamente comprese, allo stesso tempo cerca di spiegarle come una forza razionale, e molti commentatori suggeriscono le ragioni per le quali le facciamo. Ci viene detto: "La ragione essenziale dei comandamenti è di rendere retto il cuore umano" (ibn Esdra su Deut 5:18); o "Ogni comandamento aggiunge santità al popolo di Israele". (Issi ben Akavia, Mechilta su Es 22:30); o anche che "Lo scopo delle mitzvot è ... promuovere la compassione, la gentilezza amorevole e la pace nel mondo" (Maimonide, yad, Shabbat)

Quindi c'è una tensione nella nostra tradizione: eseguiamo i precetti (mitzvot) semplicemente perché c'è un Comandante (metzavè) che ci ha detto di farlo e questo dovrebbe essere sufficiente, o cerchiamo un significato dietro ogni mitzvà? E nella seconda ipotesi, cosa succede se non riusciamo a trovare una ragione e un significato adeguati? Abbandoniamo la mitzvà come irragionevole o inutile? O continuiamo a praticarla nella speranza che emerga un significato? Dopo

tutto, al Sinai le persone notoriamente hanno risposto "na'aseh ve'nishma, [prima] lo faremo e [successivamente] capiremo".

La tensione e l'equilibrio tra il possesso di un credo religioso e una posizione razionalista erano tanto polemica contro una devozione così cieca quanto contro il sacrificio di bambini. Dopo tutto, Abramo non parla mai più con Dio, con sua moglie, né con suo figlio dopo la sua estrema "obbedienza" alla volontà di Dio. Tuttavia, la chiara comprensione del significato di ciò che facciamo non è nemmeno il grande obiettivo: se ci comportassimo unicamente in un modo che abbiamo capito e potessimo difendere razionalmente, troveremmo le nostre vite impoverite e ridotte al di là di ogni immaginazione. Blaise Pascal aveva ragione quando disse: "Se sottomettiamo grandi nel mondo antico come lo sono oggi. La fede cieca non è mai stata un prerequisito di una vita ebraica e si potrebbe sostenere che la storia dell'Akedà (la storia della legatura di Isacco) è tutto alla ragione, la nostra religione rimarrà senza nulla di misterioso o soprannaturale. Se offendiamo i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola. . . Ci sono due estremi altrettanto pericolosi: escludere la ragione, non ammettere nient'altro che ragione". (da Pensees)

L'ebraismo tende alla posizione di na'aseh ve'nishma, fare per capire, fondendo fede e ragione e senza dare il sopravvento a nessuna delle due, ma sapendo che quando ci comportiamo "come se" crediamo, e seguiamo la via delle mitzvot, allora potrebbe arrivare un'ulteriore comprensione. Nel frattempo stiamo influenzando noi stessi e il nostro mondo in modo positivo poiché siamo orientati a comportamenti che potrebbero non corrispondere al nostro primo istinto: sostenere i poveri e gli oppressi, dare valore alla vita, rispettare i confini degli altri, tenere a freno il nostro proprio potere e i desideri per non calpestare la vita degli altri. L'elenco potrebbe continuare.

Così la tradizione dice ripetutamente, con parole diverse, lo stesso messaggio: "i comandamenti sono stati dati solo per affinare le creature di Dio ..." (Midrash Tanchuma). Ci cambiano, ci inducono a pensare a quello che stiamo facendo e non ad agire per interesse personale immediato, modellano il nostro comportamento e possono inoltre aiutarci a portare la santità nel nostro mondo.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

## **Parashat Mishpatim. What is the purpose of mitzvot?**

Posted on [February 5, 2013](#)

This sidra follows on from the dramatic events at Mount Sinai and the giving of the Aseret Hadibrot – the Ten Statements, and in effect it fills in the detail missing from those headline legal principles. Mishpatim means 'laws' or 'rulings' and they will govern the community who agree to accept them. And what a curious collection they are. Of the more than fifty mitzvot to be found in the sidra, we have some that deal with the treatment of slaves, with the crimes of murder and kidnap, with personal injury and with civil damages through neglect or theft. There are rules about witchcraft and idolatry, about oppression and unfair business practise, about applying legal codes

in a prejudiced fashion and not giving false testimony; laws about not mistreating widows and orphans, and about care for animals.

The most frequent mitzvah in Torah, given at least 37 different times in the text, is repeated here too – “you shall not wrong a stranger or oppress them, for you were strangers in the land of Egypt.”

There are rules about the Sabbath, about the sabbatical year and about the three pilgrim festivals of Succot, Shavuot and Pesach.

It is a mishmash of a legal code but what comes through loud and clear to the reader is the importance to the Jewish people of mitzvot, commandments.

From Torah we see that for the ancient people there were particular reasons for observing the mitzvot – firstly and most importantly because God tells us to. Secondly there was in the ancient understanding an idea that people who obeyed them would be rewarded, and people who disobeyed risked punishment. Then there were two different types of reason given in Torah – that the mitzvot were intrinsically imbued with divine wisdom, and that they would lead us to achieving holiness.

Interestingly while Judaism teaches that mitzvot are divinely ordained and therefore not to be questioned or even necessarily understood, it does at the same time try to explain them as a rational force, and many commentators suggest reasons for our doing them. We are told: – “The essential reason for the commandments is to make the human heart upright” ( ibn Ezra on Deut 5:18); or “Each commandment adds holiness to the people of Israel.” (Issi ben Akavia, Mechilta on Ex 22:30); or even that “The purpose of the mitzvot is...to promote compassion, loving kindness and peace in the world” (Maimonides, yad, Shabbat)

So there is a tension in our tradition – do we do the commandments (mitzvot) simply because there is a Commander (metzaveh) who told us to do this and this should be enough, or do we search out a meaning behind each mitzvah? And if we do the latter, what happens if we cannot find a suitable reason and meaning? Do we abandon the mitzvah as unreasonable or pointless? Or do we continue to do it in the hope that meaning will emerge? After all, at Sinai the people famously answered “na’aseh ve’nishma, [first] we will do it and [subsequently] we will understand”.

The tension and balancing between holding a religious belief and a rationalist position was as great in the ancient world as it is today. Blind faith was never a prerequisite of a Jewish life and one could argue that the story of the Akedah (the story of the binding of Isaac) is as much polemic against such a narrow devotion as it is against child sacrifice. After all, Abraham never again talks to God, to his wife, nor to his son after his extreme ‘obedience’ to God’s will. Yet clear understanding of the meaning of what we do is not the great goal either – if we only behaved in a way we understood and could defend rationally we would find our lives impoverished and diminished beyond all imagination. Blaise Pascal had it right when he said “If we submit everything to reason our religion will be left with nothing mysterious or supernatural. If we offend the

principles of reason our religion will be absurd and ridiculous . . . There are two equally dangerous extremes: to exclude reason, to admit nothing but reason.” (from Pensees)

Judaism tends to the position of na’aseh ve’nishma – doing in order to understand, blending faith and reason and giving neither the upper hand, but instead knowing that if we behave “as if” we believe, if we follow the way of mitzvot, then further understanding may come. Meanwhile we are impacting on ourselves and on our world in a positive way as we are directed to behaviour that may not be our first instinct – to support the poor and downtrodden, to value life, to respect the boundaries of others, to rein in our own power and desires so as not to trample over the lives of others. The list goes on.

As tradition says again and again in different words, the same message: “the commandments were given only to refine God’s creatures...”(Midrash Tanchuma). They change us, they cause us to think about what we are doing and not to act out of immediate self interest, they shape our behaviour and ultimately they may help us to bring holiness into our world.

<https://rabbisylviarothschild.com/2013/02/05/parashat-mishpatim-what-is-the-purpose-of-mitzvot/>